

CAPITOLO IX.

Vizj particolari dei Letterati di quanto impedimento al buon Gusto. Virtù loro proprie. Desiderio della stima altrui. Letterati Ciurmadori e Fanatici. Division dei primi in Impostori malvagi, Impostori pii, e Cerretani. Si parla de gl' Impostori.

Alle osservazioni fin qui fatte sopra il buon Gusto, considerato con riguardo alla Volontà, all'Intelletto, ed alla Memoria, si dovrebbe aggiungere la notizia di molti altri o Vizj o difetti, o abusi, che trasportano i Letterati all'errore, alle inezie, alle liti vane, o impediscono loro la cognizione del Vero, o son cagione, che i loro Libri sieno poco lodati, poco utili, e talora molto nocivi. Parimente converrebbe far menzione d'altre Virtù, perfezioni, ed ottimi usi, per gli quali si schivano gli Errori, si giunge al Vero, e si compongono Opere utili e degne dell'immortalità. Tanto questi Vizj, difetti, ed abusi, quanto queste Virtù e perfezioni, tutte si possono riferire alle tre suddette Potenze. E certo non può dirsi, quanto conferisca alla perfezione e pienezza dell'ottimo Gusto la conoscenza di tutto ciò, che dee fuggirsi o seguirsi da i Letterati. La maggior parte falla, perchè non si guarda in quello Specchio, che scuopre tutte le nostre mancanze, e perchè nè pu-
re



re il conosce. Oltre alla general Filosofia de' costumi, che serve per tutti gli uomini, inquanto sono animali dotati di Ragione; inquanto debbono amare e riverire Dio per mezzo della Religione; e inquanto convivono con gli altri uomini o comandando, o ubbidendo, o conversando in mille guise: ci è una particolar Morale de' Letterati, senza saper la quale eglino sovente cadono in gravi errori, perniziosi alla lor vita o temporale o eterna. Ci sono moltissimi altri lumi, senza la scorta de' quali difficilmente si possono ben condurre l'Ingegno, e la Memoria nell'apprendere, o trattar le Scienze, e l'Arti.

Forse non c'è alcuno, che non conosca la bruttezza dell'Invidia. Ma perchè i Letterati, e meglio la ravvisino, e meglio se ne guardino, fa di mestiere mettere sotto gli occhi loro tutti gli abbominevoli effetti, che partitamente nascono da questo mostro nella Repubblica delle Lettere; e non son pochi. Bisogna far loro determinatamente vedere, come allignino, e che orrendi frutti producano fra i Letterati, la poca Pietà; la Superbia; la Presunzione; la Vanagloria; la soverchia Curiosità; la smoderata sete della Gloria, de' gli Onori, e de' Beni terreni; il desiderio di comparir solo; l'ardor di contendere; il prurito di dir male; l'Ostinazione; l'Incostanza; lo Sdegno; e simili altre o pesti, o passioni, e qualità pericolose, delle quali tutte è capo o madre la Filauzia, o sia il troppo



Amor di noi stessi. Bisogna mostrar loro, come le Passioni, e i Vizj facilmente persuadano a tutti, ma specialmente a gli studiosi, e Letterati, quello, ch'elle desiderano; e che per qualunque scoperta, che si sia fatta nel paese dell'Amor proprio, pure ci restano tuttavia di non poche terre incognite. Dall'altro canto non può prestarsi maggior beneficio alla gente studiosa, che collo spiegarle acconciamente la necessità e bellezza di quelle Virtù e prerogative, le quali son proprie de' Letterati, come il disinteressato Amor del Vero; la Riverenza a i decreti della Chiesa di Dio; la Modestia; la Docilità (e per dir molto in poco) la Carità; ed altre simili Virtù, e nobilidoti. E quanti ci sono, che di leggieri schiverebbono la Pedanteria, l' Incontentabilità, le Logomachie o vogliam dire le contese di parole, il troppo lusso dell'Eloquenza, e dell'Erudizione, il Plagio, le Sofistiche, e (mi sia lecito usare ancor questo vocabolo) la Logodiarrea, e altrettali difetti, se ne conoscessero ben la natura, la deformità, le biasimevoli conseguenze, e la molta estensione? Quanti all'incontro, se distintamente conoscessero tutte le Virtù, e i pregi de' veri Letterati, si studierebbono di conseguirli, per quanto fosse loro possibile, scoprendo in ogni occasione, se non un' esquisita pratica del Buono e del Bello, almeno un' ottima inclinazione e perizia delle leggi dell'ottimo Gusto?

Non



Non essendomi io proposto sì largo campo da ragionare, mi contenterò di toccar solamente due difetti, a' quali non pongono mente alcuni Letterati, e pure assaiissimo importa l'averne ben contezza. Altrove abbiam detto, che ogni persona studiosa e dotta fa gran conto delle cose, ch'ella fa, e poco all'incontro, o non assai degnamente apprezza ciò, che gli altri fanno. Ora ognun di noi desidera d'imprimere nella mente altrui quell'alta stima, che noi stessi abbiamo del nostro particolar sapere, e delle cose nostre. Ciò sommamente è caro a ciascuno, stante la naturale inclinazione, che abbiamo di comparire eccellenti, anzi superiori agli altri in qualche lodevole prerogativa. Ciò produce, che appena alcuno ci fa un racconto, che noi con un simile di cosa a noi incontrata l'interrompiamo. Quando alcuno ci legge cosa da lui composta, desideriamo immediatamente, ch'ei si trattenga per leggere ad esso qualche nostro componimento. E perciò con varie arti s'ingegnano i compositori de' Libri di commendar la materia da loro trattata, e la fatica da lor sostenuta. Un titolo maestoso, bizzarro, e che promette molto, si pone in fronte del Libro, e vi s'aggiunge ancora, che quell'Opera è utile e necessaria a moltissimi, affinchè non istentino i compratori a comprendere, e credere, che nella bottega stieno merci preziosissime, da che ne fa fede quella sì riguardevole insegna.



Suol venire appresso una vanguardia d'elogj e di versi composti ancora da valent'uomini in commendazion dell' Autore, e dell'Opera. Poscia perchè la bellezza del Libro dee probabilmente muovere ne' Lettori voglia di conoscere ancor di vista quel fortunato Ingegno, che n'è stato l'Autore, ragion vuole che ne segua il Ritratto. Quindi si fa sapere, che per le istanze degli amici, per le preghiere de i Discepoli, per comandamento de i Grandi, e non per altro motivo, si dà alla luce quel Libro. Non si lasciano così facilmente fuggir l'occasioni, ove l'Autore possa destralmente procacciarsi l'estimazione altrui, o sia col lodar se stesso, ma con grazia; o sia col mostrar di fuggire le lodi, e d'averne un vil concetto di se medesimo, o sia col commendar coloro, da' quali propriamente egli brama d'essere stimato. Finalmente l'accortezza dello Scrittore con segrete macchine dà gran risalto a' suoi pensieri, a' suoi trovati, alle sue quistioni, facendole comparir nuove, pellegrine, utili, o preparando e stuzzicando l'altrui curiosità col deprimere chi le ha innanzi trattate, e col cercare studiosamente uno o più Scrittori famosi da potere ad ogni quarta parola censurare in quella materia, ancorchè questi non di proposito, come vuol fare il nuovo Autore, ma di passaggio, e ad altro badando, n'abbiano favellato. Sopra ciò merita d'essere letto un Trattato di Paganino Gaudenzio, intitolato *De ratione cauponandi famam*.

Di



Di grazia non si lagnino di me alcuni di questi Scrittori, s'io vo accennando sì fatte usanze. Io lodo, io persuado l'ottimo, e vorrei tutti ben'intendenti del Gusto migliore. Ma il troppo desiderio dell'ottimo non mi rende già insoffribile tutto ciò, che non giugne a tal perfezione. Certo io non son troppo delicato, o austero; ed ho ancor'io appreso, che la Stitichezza non ha giammai ottenuto luogo fra le Virtù; onde parlando di cose tali, se fo il processo ad alcuno, più tosto il fo a me stesso, che agli altri. Sebbene io propriamente non accuso altrui, perciocchè questi ed altri per dir così lenocinj, co' quali suol la gente erudita raccomandare al Pubblico i loro parti, non sono già sempre conformi al Gusto perfetto, ma possono con tutto ciò sempre essere o innocenti o pur tollerabili. Non s'hanno sdegnosamente da riprovare, se non in quanto contengono inganno e bugie maliziose; e allorchè tanto apparato serve ad incensar sole bagatelle, e falsità, il che è un cercare la fama per indebite strade. Verificate queste due condizioni, a niuno, e molto meno a gli Autori giovanetti, si dovrebbe vietar l'uso di sì fatti stratagemmi, figliuoli bensì le più delle volte (non può negarsi) della Vanità, ma di una Vanità ch'è discreta. Non solamente poi lecita, ma ancor gloriosa e degna d'invidia reputo io l'accortezza di qualunque Scrittore, che sappia tener ben'attenti i suoi Lettori, e far risaltare le co-



se, che son belle e buone, ciò giovando per adescar l'ordinaria svogliatezza de gli uomini ad assaporare con gusto e con applicazione la Verità. Il male si è, che non rade volte la gente studiosa lascia di aver l'occhio alle suddette due condizioni, o a bello studio le va calpestando. E appunto di questi veri difetti intendo io di ragionar'alquanto, non secondo il merito della materia, e il bisogno altrui, ma secondo la brevità, che mi sono prescritto. E voglio ben credere, che non mi avverrò in alcuno, al quale sia per dispiacere la descrizione di qualche suo difetto, se per avventura io vi urtassi dentro; ma più tosto ringrazierà la mia non ambiziosa animosità, che per bene suo, e di me stesso, va accennando qualche verità troppo importante da esser saputa.

Adunque v'ha due schiere di Letterati, o Scrittori, o Studiosi. La prima è de' Ciurmadori, e l'altra de' Fanatici. Quegli ingannano, perchè vogliono ingannare; e questi ancora ingannano, ma perchè sono ingannati. Il difetto o vizio de' primi viene da una scellerata e ribalda Volontà, o pure da un'Intelletto guasto, quando si figurino di poter lecitamente ingannare. Quello de' secondi nasce da una fregolata, e troppo debole, o troppo vigorosa Fantasia. Nondimeno tanto gli uni come gli altri o inventano, o spacciano, o esaltano con gran bocca finzioni, favole, bagattelle, ed inezie, apportando incredibile



bil danno alle Lettere, e a chiunque incautamente capita loro dinanzi. Rimiriamopartitamente queste o ridicole o abominevoli schiere.

Ciurmadori son que' Letterati, che vogliono far credere più di quello che è, o ciò che non è, e che eglino ben fanno tale non essere. Per acquistar fama presso i meno accorti, per farli ammirare; per guadagnare il vitto; per introdursi nella grazia de' grandi; e per simili altri o vili o peccaminosi motivi, non si fan costoro scrupolo alcunodi mentire, di fingere o Libri, o cognizioni, o segreti, ed i vantat' eziandio cose soprannaturali, non che notizie pellegrine, ed incognite al volgo. Di più forte sono costoro, altri più, ed altri meno viziosi. E ci pare di poterli dividere in Impostori malvagi; in Impostori pii; e in Cerretani. Quanto a i primi, gran copia ne hanno avuto tutte quelle Arti, che hanno per fine l'indovinar l'avvenire, o lo scoprir segretissime cose, o il fare azioni straordinarie, e non usitate nella Natura. Vorrebbono pur gli uomini giungere a quella grandezza, alla quale per nostra disavventura aspirò il primo nostro padre terreno; e conoscendo, che il penetrare o nel fondo de i cuori, o ne gli abissi dell'avvenire, e il fare o mirabili cure de' corpi, o altre simili imprese credute superiori alle forze umane, sono un segno di Divinità: cercano pure chi loro insegnila via di giugnere a tanto. Che fan dunque i



ribaldi Impostori? Fingono mille segreti, mille misterj, e animosamente trattano queste Arti, promettendo mari e monti, e deludendo in varie forme la stolta credulità delle genti, finchè riesca loro l'unico vero segreto, che hanno, di smugner Danari a i corrivi. Non può negarsi: la Natura nasconde molti segreti, ed è lecito il cercarli, è fortuna il saperli (purchè non s'adoperi l'ajuto de' fortilegj, e de' sacrilegj.) Anzi altro non cerca quell'Arte lecita, che noi chiamiamo *Magia naturale*. Resta pure ancora qualche barlume per predire alcune cose future. Se l'uomo di ciò si contentasse, non tonerebbono cotanto le leggi divine e umane contra queste Arti. Ma gl' Impostori hanno con troppe falsità corrotto quel poco di Vero e di Buono, che c'è, e perciò siccome più nocivi di tutti, sono giustamente riprovati da tutti.

Sebbene men perniziosa, pure è della medesima fatta la malvagità di quegli Impostori, che hanno discreditata, e seguono a discreditare la per altro nobile ed utilissima Arte Chimica in quella determinata sua parte, che noi nominiamo *Alchimia*. La sacrilega fame dell'oro fa, che il numero maggiore de' gli uomini desideri verificata in se stessi la prima scena della Favola di Mida. Non mancano i truffatori di adular questo loro vilissimo genio, laonde anch'essi sogliono prometter Miracoli. Ma un sol

Mira-



Miracolo per l'ordinario poi ne avviene, che è quello di spremere con sole ciarle il fugo dalla borsa ancor de gli avari, dimostrando veramente con ciò, ch'eglino han l'Arte di far l'oro per se medesimi. Quanti Libri si di que'primi, come di questi secondi, si mirino o scritti o stampati, il fanno quei, che maneggiano ricchissime Biblioteche. Più facilmente s'incontrano i Trattati dell'Alchimia, perchè non vietati, e formano questi una mezza Libreria, nella quale senza paragone più son le bugie, che le verità, più le imposture, che i veri segreti. Tra questi Libri alcuni hanno per Autore Mercurio Trismegisto o sia Ermete; altri Salomone; altri Pitagora; Platone; Aristotele; varj Imperadori; varj stravagantissimi Re; varj Scrittori celebri, con titoli maravigliosi, e promesse magnifiche. S'accostino pure i sempliciotti, e poi dia loro l'animo di difendersi da queste così belle reti.

Altri abbominevoli Impostori son coloro, che fingono Antichità, e Libri, e li suppongono talvolta ad Autori famosi, per dar credito a qualche Nazione, a qualche Famiglia, a qualche Santo o Principe, o altro uomo, o a qualche Ordine Religioso, procurando in tal guisa o di confermare o di spacciar vanissime Favole, o adempiendo altri vilissimi fini. Parecchi di costoro vissero anche ne' secoli più da noi rimoti, e la nostra Italia ne' più vicini ha veduto



un Frate Annio da Viterbo, un Curzio Inghiramio, un Pirro Ligorio, un' Alfonso Ciccarello, un Galluzzo, e simili altri, appestare la gente credula con antichità, e Genealogie che sono falsissime. Volesse però Dio, che i fabbricatori di queste frodi letterarie si fossero contenuti ne' soli argomenti profani. Ma pur troppo hanno alcuni osato di penetrar fin dentro la vera e Santa Religion nostra. Può esserne un fresco testimonio la Spagna, la quale nel secolo prossimo passato vide nascere Flavio Destro, Massimo, Braulione, Aleca, Luitprando, Giuliano, Uberto di Siviglia, e simili Storici, finti da Girolamo de Higuera, da Lupiano de Zapata, e da altri Impostori. Si aggiunsero perciò a i Martirologi nuovi Santi, e altre memorie insufficienti: contra la qual solenne impostura io so, che il buon Gusto de gli stessi Spagnuoli ha valorosamente combattuto, ma non so se le abbia per anche data affatto la sconfitta nella mente de' superstiziosi zelanti. Lascio tanti Gentili, e tanti Eretici, presso i quali fu sempre la principale officina delle menzogne.

Farei torto al giudizio de' miei Lettori, se volessi qui far loro conoscere, quanto costoro s'allontanino dalle Leggi, non dirò del buon Gusto, ma di tutta la Giustizia, e di tutta la Morale. La cosa parla per sè, e ognuno vede, che tali mostri non meritano luogo non solo fra i Letterati, ma nè pure fra gli uomini dab-



dabbene e d'onore. Dirò solamente, che la maggiore o minor gravezza di questo vizio, in quanto a noi, si dee misurare dal maggiore o pur minor danno, che apportano cotali imposture; poichè in quanto a gl'Impostori, si misura ancora dalla maggiore o minor volontà d'ingannare, e dalla maggiore o minor deformità del fine, per cui ingannano, e fan credere il falso. Ora evidente cosa è, che sono di lunga mano più detestabili quegli, da' quali vien recato pregiudizio alla Religione, e alla coscienza de' privati, che gli altri, i quali insidiano solamente la roba altrui, o seminano Opinioni, false bensì, ma non perniziose alla salute dell'anime.

E questo sia detto de gl'Impostori malvagi. Vegniamo a gl'Impostori pii. Non è in questi, come ne i descritti finora, la Volontà, che peccchi. L'hanno essi ottima, e pensano di rettamente operare, e ne aspettano premio dal Cielo. L'Intelletto loro dunque è quello, che è guasto, e corrotto. La Sinagoga prima della venuta di Cristo, e i primi secoli della Religion Cristiana non andarono esenti nè pure da queste pie imposture. Si fecero alcuni a credere, che per vincere l'ostinazion de' Gentili, a' quali non bastavano le fortissime ragioni della Verità Cristiana, fosse lecito il fingere Librati a convincerli. Di tal fatta vogliono alcuni dotti Critici, che sieno i versi, che ora abbiamo delle Sibille, quantunque
ciò



ciò non paja così certo ad altri, dappoi-
 ché Virgilio ci ha lasciata quella sua Eglo-
 ga assai famosa. Almeno è difficile il soste-
 nere, che non abbia da riporsi tra le pie
 frodi un'Opera attribuita ad Ermete Trif-
 megisto. Maggiore fu il numero de gli al-
 tri, che volendo atterrar la pertinacia di
 varj Eretici, quasi non avesse bastante vi-
 gore la Verità Cattolica, finsero Trattati,
 Epistole, ed altri Libri, attribuendogli a
 gli Apostoli, o a'lor prossimi successori,
 o a'più famosi Padri della Chiesa. Vera-
 mente simili imposture ebbero per lo più
 origine da gli Eretici, siccome quegli,
 che in altra maniera non sapevano difen-
 dersi dalla Verità; ma non mancarono
 tuttavia semplici Cattolici, che gl'imita-
 rono in così infelice mestiere. Non ne
 produco gli esempj, essendo questa cosa
 assai nota; e la Critica de gli antichi, ma
 più quella de' moderni, ci ha provveduto
 di bellissimo lumi in questa parte.

Che diremo noi d'altri pii Impostori,
 che massimamente ne' secoli barbari, e roz-
 zi, inventarono Visioni e Miracoli, de'
 quali non per anche si sono ben purgati i
 pulpiti, e i Libri d'alcuni Letterati non
 abbastanza avveduti? Che de gli altri, che
 descrissero, come lor venne in pensiero,
 le Vite di tanti Santi, o pur con Opere
 supposte difesero o l'antichità, o le pre-
 rogative di qualche Chiesa? Parve a tutti
 costoro lecito il così fingere, perchè il fin
 loro fu di promuovere la divozion de' po-
 poli, e la gloria di qualche Santo. Anzi



credettero di non dir cose disconvenevoli o alla potenza di Dio glorioso, e de' suoi Santi, o alla santità della Religione, immaginandosi più tosto di accreditare la Verità stessa, e le usanze, o le opinioni lodevoli con siffatte finzioni; Perciocchè se altro fine umano e vile ebbero poscia costoro, non più fra i pii, ma fra gli empj mentitori si debbono annoverare.

Ma nel vero questi devoti artefici di menzogne aveano il senno anzi che no leggiero. In vece di far servizio alla Religione, non poco danno e disonore ad essa apportarono. La Verità non ha mai bisogno del Falso per mantenersi; nè fanno di mestieri alla Pietà le Favole nostre, da che ci sono tanti veri motivi e argomenti per risvegliarla o per conservarla. Troppo alti e sodi fondamenti ha la verità della Chiesa Cattolica, e l'autorità della Sede Romana. Troppo è certa la santità d'alcuni Martiri, e Confessori; Troppo legittimamente sono introdotti alcuni Riti. Che bisogno c'è di confermare, o difendere coll'insussistente Falso un così stabile Vero? Oltre al non essere necessarie queste imposture, elleno sono eziandio di grave pregiudizio; perciocchè scoperte che sieno, il frutto loro è di rendere sospetta la medesima Verità. Un valoroso Erudito uedendo contar tante favole di S. Patrizio, era si indotto a credere, ch'egli fosse, non un vero Santo, ma un sognato Eroe di Romanzi. Riusci a me colla dimostrazione d'antichissimo Manuscritto di fargli mu-

tarⁿ



tar' opinione . Ma quanti ci sono , che per cagion di queste frodi scoperte si raffreddano poscia nella Pietà , o fanno perverfi giudizj della Religione stessa , la quale senza fallo è santissima nelle sue Verità , e Dottrine? La conoscenza di questi falsi principj non permette già , che i diritti Giudizj si scandalezino punto dello scoprir somiglianti Imposture , ben sapendo essi , che da queste non dipende in guisa alcuna il massiccio e la verità della nostra Romana Cattolica Religione . Ma chi può trattenere i cervelli deboli , che non sentano scandalo in accorgersi di tali frodi , quando se ne accorgono per se stessi , o per mezzo degli Eretici , e che non mettano in dubbio il Vero , veggendo proferte da una medesima bocca ancora le Favole , e il Falso?

Queste ed altre ragioni hanno sempre militato contra de gl' Impostori . Laonde i sommi Pontefici , i sacri Concilj , i santi Padri , ed i prudenti Scrittori in varj tempi o hanno vietata somigliante sciocca e dannosa Pietà , o ne hanno scoperte le frodi , ed insieme corretti gli errori . Ed oggidi piu che mai la Chiesa Romana , e i zelanti Pastori invigilano con tanti Tribunali a ciò destinati , affinchè non sia permesso alla divozione e alla semplicità il mentire , essendo ben da sperarsi , che da qui innanzi non s'udiranno almen bugie nuove , e che per quanto farà permesso , si stermineranno , come è da bramarsi , le vecchie . Dal che si fa
altre-



altresi manifesto, che i Letterati di Gusto perfetto odieranno sommamente si fatte imposture, e moveran loro guerra, quando (siccome altrove dicemmo) ciò possa farsi senza svegliare scandali ovvero tumulti. La verità, e la soda Pietà son quelle cose, che sopra tutto stanno e debbono stare a cuore alla Chiesa di Dio; E la Chiesa di Dio non isdegna, che i suoi figliuoli le promuovano, purchè non manchi la Prudenza, e la vera Pietà in chi prende a perseguitar l'Imprudenza, e la falsa, o mentita Pietà.

